



Marx può aspettare

Titolo originale: **Id.**
Regia: Marco Bellocchio
Sceneggiatura: Marco Bellocchio
Fotografia: Paolo Ferrari, Michele Cherchi Palmieri
Montaggio: Francesca Calvelli
Genere: Documentario
Produzione: Beppe Caschetto, Alessio Lazzareschi, Simone Gattoni, Michel Merkt
Distribuzione: 01 Distribution
Durata: 100 min
Origine: Italia, 2021

MARCO BELLOCCHIO

È uno dei registi più anticonformisti della storia del cinema italiano. Coraggioso, puntuale, deciso, ha saputo portare avanti le sue idee laiche, difendendole con la forza espressiva dell'arte, entrando nella complessità degli argomenti, dalla politica sessantottina alle conseguenze drammatiche degli anni di piombo, dalla follia dei manicomi, all'incapacità di amare delle persone comuni. Nato nel 1939 a Bobbio (Piacenza) in una famiglia borghese, dopo aver frequentato tutte le scuole in Istituti religiosi, si iscrive alla facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica di Milano ma, nel 1959, rompe con questo tipo di educazione, abbandona gli studi e si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Nel 1965 fa il suo esordio alla Mostra del Cinema di Venezia con *I pugni in tasca*, pellicola crudele, sfrontata, distruttiva che racconta la frustrazione di un giovane oppresso dall'educazione borghese dei genitori, un avvilito che porta alla follia di un gesto estremo: lo sterminio della famiglia. Negli anni successivi si avvicina al cinema militante e, nel 1967 realizza *La Cina è vicina* (Premio speciale della Giuria alla Mostra del Cinema di Venezia) pellicola diretta a condannare, in chiave politica, la società contemporanea. Nel 1972, con *Nel nome del padre*, denuncia le strutture del potere e il loro rapporto coercitivo con l'individuo. Seguono *Matti da slegare* (1975), indagine impietosa sul mondo dei manicomi, e *Marcia trionfale* (1976) che si interroga sul senso della vita militare. Negli anni '80 aumenta la visione introspettiva dei film di Bellocchio, una ricerca interiore che comunque non perde assolutamente il legame con la realtà e le scelte della vita quotidiana e politica. Escono *Salto nel vuoto* (1980), *Gli occhi, la bocca* (1982), *Diavolo in corpo* (1986). Il suo costante rapporto con la religione si traduce nel 2001 con *L'ora di religione*, a cui farà seguito, nel 2003 *Buongiorno notte*, sulla vicenda del rapimento di Aldo Moro. Nel 2010 esce *Vincere* che narra la storia di Benito Albino Dalser, figlio segreto di Benito Mussolini. Nel 2011 Bellocchio riceve il Leone d'oro alla carriera dalle mani di Bernardo Bertolucci. Sempre alla Mostra del cinema di Venezia, nel 2012, presenta il film *Bella addormentata* sul tema dell'eutanasia e ispirato alla vicenda di Eluana Englaro. Dal 2014 Bellocchio è Presidente della Cineteca di Bologna. Nel 2016 realizza *Fai bei sogni* dall'omonimo romanzo autobiografico di Massimo Gramellini. Nel 2019 esce *Il traditore*, incentrato sul personaggio di Tommaso Buscetta, il mafioso che collaborò con Falcone a far luce sull'organizzazione di Cosa Nostra e dei suoi vertici. Nel 2020 riceve la Palma d'oro alla carriera al Festival di Cannes. Infine, nel 2021 realizza *Marx può aspettare*, il film di questa sera (**Palma d'Onore a Cannes 2021**).

MARX PUÒ ASPETTARE

Il 16 dicembre 2016 Marco Bellocchio riunisce tutta la famiglia per un pranzo di festeggiamento al Circolo dell'Unione di Piacenza di cui suo padre è stato uno dei fondatori. Ci sono i fratelli ancora vivi (Piergiorgio, fondatore della rivista *Quaderni piacentini*, una delle intelligenze più acute del secondo Novecento italiano; il sindacalista Alberto; le due sorelle Letizia e Maria Luisa), insieme alle mogli, i figli, i nipoti... L'idea di Marco è di partire da lì per ritornare ancora una volta a riesplorare la trama e il gorgo familiari, ciò che da sempre nutre le sue immagini e la sua filmografia. Ma qual è il punto focale di tutto, l'asse di questo riattraversamento? Da una vecchia foto, l'obiettivo si stringe fino a inquadrare il volto della madre. Ma è solo un falso fuoco, una prospettiva laterale. Perché l'attenzione si sposta subito su un altro personaggio, *l'angelo* Camillo, il fratello gemello del regista, morto suicida nel '68. Quella di Camillo è, probabilmente, la tragedia più grande della famiglia, ancor più della "follia" del primogenito Paolo, le cui urla e "bestemmie" hanno ossessionato tutti per anni. E quella di Camillo è la tragedia di un ragazzo all'apparenza sorridente, disponibile, "positivo", ma logorato nel profondo da un dolore inascoltato. Una sofferenza che cresce nel deserto affettivo di una famiglia in cui, nonostante l'apparente saldezza dei legami, nonostante il fervore religioso della madre, vige la regola della *sopravvivenza*. Ognuno per sé. È lo stesso Bellocchio a confessarlo ai propri figli. E non esita ad ammettere le proprie colpe e responsabilità, nel non aver saputo capire, intuire il disagio profondo di un gemello incapace di trovare la propria strada autentica, oppresso dallo spettro del fallimento. Così come non si tirano indietro i fratelli Pier Giorgio e Alberto, che ritornano alle ragioni di quel suicidio, forse mai del tutto compreso e metabolizzato. Ed è come se, in qualche modo, qui, davanti alla macchina da presa, si provasse per la prima volta a razionalizzare.

Marco Bellocchio dichiara: "mi sono reso conto che era l'ultima occasione per fare i conti con qualcosa che era stato nascosto", e indaga l'elaborazione di un lutto subordinata alla volontà di celare la verità alla madre. Il film, costruito come un'indagine sulla morte di un fratello al di sopra di ogni sospetto suicidario, prende il titolo dalle parole che Camillo, spronato a unirsi alla lotta rivoluzionaria, disse a Marco l'ultima volta che si incontrarono, appunto "Marx può aspettare". La morte di Camillo cade in un anno "rivoluzionario", il 1968, l'anno della contestazione, della liberazione sessuale, del maggio francese, dell'invasione della Cecoslovacchia, ma tutte queste rivoluzioni passarono accanto alla vita di Camillo, non lo interessarono perché altri erano i problemi che lo tormentavano intimamente. Marco raccoglie anche le testimonianze della sorella della fidanzata di Camillo, dello psichiatra Luigi Cancrini e dello scomparso gesuita Virgilio Fantuzzi e, parlando con ognuno di loro, rievocando quegli anni e quei fatti, ricostruisce i tasselli del passato dando finalmente corpo, cinquant'anni dopo, a un fantasma con cui ha fatto i conti per tutta la vita. Bellocchio rivive la storia di suo fratello, senza filtri o pudori e oggi dice "mi sento liberato ma non assolto". Questo film, con una drammaturgia coralmemente Cecoviana, è difficile da catalogare, da inscrivere in un filone; è uno psico-autobiopic capace anche di slanci di tenera leggerezza che solamente un maestro come Marco Bellocchio sarebbe stato in grado di concepire, plasmare, restituire con questa profonda vitalità, senza cedere alle lusinghe di pietismi nostalgici o sentimentalismi a buon mercato.

A cura di **Gabriella Nebuloni**

Cineforum Marco Pensotti Bruni
65esima Stagione Cinematografica

Legnano, 19-20 gennaio 2022

www.cineforumpensottilegnano.it